

Anno VII, n. 3 – 2015

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali
(D.E.M.S.)

l'orrore del Gulag? Sarebbe laica una scuola che escludesse delle idee solo perché potenzialmente ostili al suo ordine? Non si correrebbe il rischio di cadere in una sorte di catechismo laico, che nella sostanza sarebbe più grave di quello clericale, in quanto difficilmente conciliabile con le sue premesse teoriche? Chi scrive una risposta non la sa dare. La questione, purtroppo, è di quelle complesse, cui non è possibile dare una soluzione definitiva, valida in tutti i tempi e in tutti i luoghi; ma è una di quelle domande che si aprono ad una *laica* problematicità. Come scrive in conclusione del suo saggio Gaetano Pecora, a guidarci deve essere il buon senso, il senso della misura. Il tutto si riduce a una questione di più e di meno. La scuola laica, libera, deve stimolare un dibattito quanto più ampio e variegato possibile, ma non deve e non può concedere agli avversari delle armi per edificare un regime ad esso opposto. Ma le maglie quanto devono essere larghe? Quando – e a quali condizioni – si possono allargare? Quando, per converso, vanno ristrette? E' tutto qui il problema. La questione, in una parola, si riduce ai limiti. Questi, purtroppo, non possono essere fissati una volta per tutti, ma vanno determinati di volta in volta, caso per caso, tenendo conto della sensibilità e delle condizioni concrete. In omaggio, appunto, all'idea stessa di laicità.

Sabatino Truppi

GIUSEPPINA SANSONE – MASSIMO NARO (a cura di), *Mario Sturzo educatore*, prefazione di Pasquale Bellanti, introduzione di Giuseppina Sansone, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2015, pp. 130.

Inserito nella collana di Studi del Centro «A. Cammarata», fondata da Cataldo Naro e diretta da Massimo Naro, il volume raccoglie gli Atti della giornata di studi tenutasi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Mario Sturzo» di Piazza Armerina, il 16 novembre 2013, a pochi mesi dall'avvio della causa di beatificazione e canonizzazione (18 aprile 2013).

I contributi di Fabio Raimondi, Luca Crapanzano, Filippo Salamone, Calogero Caltagirone, Pasquale Buscemi, Massimo Naro, con le conclusioni di Rosario La Delfa, approfondiscono, in una prospettiva interdisciplinare, gli scritti e l'impegno pastorale di Mario Sturzo (1861-1941), il fratello del fondatore del PPI, vescovo di Piazza Armerina per ben 38 anni, studioso di filosofia che, proprio in questa veste, cercò di rinnovare la filosofia scolastica, ma al tempo stesso si mostrò disponibile a un dialogo, benché critico, con il kantismo e l'hegelismo. Lo scopo era di mettere la cultura contemporanea al ser-

vizio di Dio e della Chiesa, poiché l'amore per la filosofia doveva essere percepito come un mezzo per avvicinare le persone alla fede (G. Sansone, *ivi*, p. 22). Una ricerca filosofica, quella del presule piazzese, che fu bloccata dal richiamo del Sant'Uffizio nel 1931 dopo l'accusa mossa da *Civiltà Cattolica* di essere vicino al neoidealismo piuttosto che alla filosofia tomista. Un richiamo al quale il vescovo rispose con la sottomissione e la pubblica ritrattazione.

La filosofia del vescovo Sturzo, com'è stato osservato, «era di fatto inaccettabile sia ai tomisti ortodossi, per l'utilizzazione dialettica che faceva di taluni temi idealistici, sia agli idealistici intransigenti, per i suoi residui scolastici e il suo trascendentalismo teistico» (A. Di Lascia, *Filosofia e storia in L. Sturzo*, 1981, p. 24).

A seguito dell'intervento del Sant'Uffizio, fu sospesa *La Rivista di Autoformazione*, fondata dal vescovo piazzese nel 1927 allo scopo di divulgare il suo sistema filosofico, il neo-sintetismo, e di confrontarsi nel dibattito teologico e filosofico con le più prestigiose riviste del tempo, da *Vita e Pensiero* a *La Tradizione*.

La Rivista di Autoformazione e il mensile diocesano *L'Angelo della Famiglia* costituiscono le fonti primarie dei contributi raccolti nel volume *Mario Sturzo educatore*, curato da Giuseppina Sansone e da Massimo Naro.

L'Angelo della Famiglia, bollettino inter-parrocchiale per la Diocesi di Piazza Armerina, pubblicato dal 1934, era all'avanguardia nell'adozione degli strumenti di comunicazione del tempo che dovevano giungere, nell'intento del vescovo, in particolare alle famiglie, facilitando l'assimilazione del messaggio cristiano: «la copertina con un'immagine artistica di un santo del mese, che poteva essere staccata e "utilizzata" come un'immagine sacra da venerare e pregare; l'editoriale; la cronaca della diocesi; un trafiletto con stralci di romanzi di autori internazionali; delle poesie; una breve cronistoria dei fatti politici ed ecclesiali più importanti, a livello nazionale e non; la pagina dei fanciulli; la presentazione della vita del santo del mese, raffigurato nell'immagine in copertina; il commento al vangelo della domenica; e infine anche l'angolo del buon umore con una barzelletta illustrata» (L. Crapanzano, *ivi*, p. 29).

Per Mario Sturzo c'era una stretta correlazione tra pedagogia ed estetica. L'arte, perché possa comunicare il bello e il buono, deve essere espressa da animi virtuosi. Coerentemente con il suo procedimento sintetico, il vescovo piazzese spiegava che l'arte può essere morale o immorale poiché «rapportandosi al soggetto, ne rivela le condizioni etiche dello spirito» (F. Salamone, *ivi*, p. 46).

L'arte può essere intesa come atto dell'artista e come oggetto. E chiariva: «Come atto sarà morale o immorale, secondo che l'artista

agisce o no in modo razionalmente ordinato. Come oggetto la possiamo considerare come edificante o provocante o anche come indifferente, se non ha caratteri spiccati d'edificazione o di provocazione. Considerando l'arte astrattamente, cioè esclusivamente sotto il rispetto dell'espressività estetica, non dobbiamo chiamarla né morale né immorale e nemmeno indifferente, per la semplice ragione che la consideriamo prescindendo dai rapporti conoscitivo-volitivi» (ivi, p. 45).

Il presule piazzese, con le sue riflessioni sull'arte, testimoniava la stretta correlazione tra etica, antropologia ed educazione. La prospettiva antropologica sturziana manifesta la relazione che l'uomo intrattiene con Dio, un uomo che vive perché Dio lo fa vivente, «una relazione espressa dalla categoria dell'*imago*, la quale dice originariamente che l'uomo è da altro che lo pone nella positività del suo essere e nel quale trova la ragione stessa del suo esistere e relazionarsi. L'uomo che, per amore, riceve la vita da Dio e partecipa di essa, realizza il suo essere *imago Dei* nel dare alla creazione il suo senso ultimo» (C. Caltagirone, ivi, p. 65).

Nel 1929 Sturzo – sempre attento al problema educativo – diede alle stampe il volume su *Problemi di filosofia dell'educazione* nel quale mostrava il processo sintetico che unisce momento teorico e pratico e che coinvolge educando ed educatore. L'educazione, egli spiegava, «non è semplicemente pedagogica, non è limitata a un sol periodo della vita, non è un processo rettilineo e sempre ascendente, [...] L'educazione per sé è il processo rapportualistico della vita razionale; è fatto, rifatto, disfatto» (P. Buscemi, ivi, p. 84).

Su questi temi - mosso dalla costante preoccupazione pedagogica - tornò più volte, anche nelle lettere pastorali, come *L'educazione nelle sue ragioni supreme*, del 1938, pubblicata a puntate su *L'Angelo della Famiglia* sin dal 1936.

Sturzo amava riferire che se i parenti sono i primi educatori, i figli sono «anch'essi educatori di se stessi, perché son uomini e, come tali, hanno la potenza all'autoformazione» (M. Naro, ivi, p. 119).

La lezione che ci consegna il vescovo di Piazza Armerina è, dunque, che la distinzione tra educatore ed educando serve solo a riconoscere i termini di un rapporto unico che esprime l'idea dell'educazione come processo reciproco, di esperienza tra pari.

Claudia Giurintano